

Uma noite de luar

Não ha neste mundo, cou sa mais bella do que uma noite de luar. Vêr-se, á noite, despontar no crystallino horizonte alva e limpida a lua, e espargir sobre a terra seus argenteos raios, assim como uma flôr que, no campo, desabrocha e depois d'alguns momentos a brisa com seu aprasivel e doce sopro, recolher o olôr que della exhala nos delicta o olfacto; é mais do que bello, é attrahente.

Assim como a brisa enche de vida e vigor ao lyrio dos valles ao despontar d'alva, assim tambem a lua, nos enche de inspirações e de contentamento ao vermôl-a tão pura e candida percorrer em seu prateado carro a immensidade do firmamento.

As noites lunares são tão bellas e formosas quão fugaces.

PAJ.

Minas, -1--6--902

Descrizione

Un viaggioto al lago.

Erano le tre ante meridiane del giorno 2 Marzo. Il tempo era calmo ed il cielo stellato. A ponente la luna fa

ceva capolino fra qualche nube, ed il suo debole chiarore rischiarava sui tetti delle case. La ombre degli alberi progettavano sullo spazio della via, formandone enormi spettri e macchie nere. E noi, i soliti ragazzi chiassosi, e spensierati avevamo progettato da molti giorni una gita al lago. Era giunto il giorno prefisso e desiderato.

Il tempo era propizio.

Taciti e silenziosi si camminava lentamente, non uniti ed in fila si batteva in marcia pesante sul marciapiede, rassentando le finestre; pensando alla giovane donzella ancora adagiata sulle molli piume, e fantasticando mille cose. In meno di mezz'ora seguendo il tortuoso cammino attraverso la fitta bosaglia si giunse alla cima d'un colle. Sostammo. Ci sdraiammo sull'erbetta inebriandoci del soave profumo dei muschi e delle magnolie.

Le quattro suonavano e squillavano dalla chiesa lontana e un silenzio cupo, triste, regnava nella città sottostante, assopita ancora nel sonno.

La pallida luce dell'auro-ra, mista al chiarore incerto della luna, davano al luogo un aspetto abbastanza poe-

tico. Constatammo l'orologio, erano le 5 passate. Rin-
vigoriti: dal riposo si riprese
lena e senz'avvedercene, si
giunse in men di due ore
alla meta. La giornata si
mantenne magnifica. — Già
il sole aveva compiuto il suo
corso, e man mano scen-
deva. . s'indoravano le ci-
me delle montagne. . Uni-
ti e compatti, carichi della
nostra sel'aggna e stanchi,
si riprese il cammino verso
casa.

ICARO

UN GIRETTO PER LA CITTA'

Il continuo e garrulo cin-
guettio degli augelletti mi
annunciano ch'astro é levato.
Getto le coltri, mi vesto ed
apro la finestra che guarda
sul giardino. La calma e per-
fetta armonia che regna nel-
la natura m'invita a fare
una passeggiata.

Cautamente esco dalla por-
ta laterale.

L'orologio della stazione
suona le ore sei. Igalli ripe-
tono il solito chirichichi, e
gli augelletti non cessano di
cinguettare.

Col mio pastrano sulle
spalle, seguo la mia strada
silenzioso e muto.

Il suono delle campane

annunciano la messa mat-
tutina, ed il pievano col suo
tricorno sul capo ed il naso
all'aria s'avvià alla chiesuo-
la.

E' il primo spettacolo che
mi si presenta. Guidato non
so che da quale istinto, en-
tro io pure in chiesa.

Una giovanetta vestita a
lutto, prega. Un sagrestano
calmo e indifferente accen-
de le candele. Un santo
nascosto in una nicchia, col
naso scrostolato e pesto, atti-
ra tutta la mia attenzione.

Povero santo, come t'han-
no dimenticato! Credo che
il tuo naso non sappia di
qual odore sia l'incenso.

Dicon che abbia fatto molti
miracoli, massime d'aver
fatto parlare i muti e
tacere i devoti. — Transeat.

Esco di chiesa e mi avvio
al giardino publico. Cam-
min facendo, accendo l'inse-
parabile mia sigaretta, fan-
tasticando e contemplando l'
azzurro del cielo ed il verde
dei campi, mentre i fiotti di
fumo s'elevano e si disper-
dono nell'aria.

ICARO

L'ultima martellata

Un ladro entra in negozio di stoviglie
cie, e vi ruba una casseruola, nascon-
dendola sotto il cappello.

Dove mise il manico?

RICORDO IDDO



Ti ricordi? scendea morbida e queta
 la pioggia, come chio na in abbandono,
 e tu pensosa e triste ivi e secreta,
 del fragoroso tuouo
 l'ira temendo, a la magione austerà
 in su la sera

Ed io, tremante e pallido nel volto,
 cose ti dissi per la via deserta
 che or non ricordo, ma ben so che avvolto
 in musica di esperta
 voce, tentava, con singulti e pianto,
 l'amore infranto.

Ma ben sapevi tu la mia tenace
 durezza — ingrato — mi suono il sospiro
 della bocca divina e, lenta face,
 guizzò; com tenue giro,
 nè begl'occhi, e si spense, con l'amore,
 giù nel tuo cuore.

D'allora in poi non ho le belle forme
 piu riveduto, ed oggi, che fa l'anno,
 sento il mio core da ghiaccio in cui dorme
 destarsi, e, nell'affanno
 chiamarti a nome. Vieni; oh! dolce sogno
 nel gran bisogno.

T'amo e ti voglio — grida il cuore anelo,
 in bracia — orinat per me l'urbe che vale,
 se tu non parmi pirsotto il bel cielo?
 E in salutarti l'ale
 scioglie al pensiero verso u'm meta
 il tuo Poeta.